



# Sosta Forzata

Itinerari Della Giustizia - n 1 - Giugno 2016

## la pena e la comunità

**C**osa chiede la comunità all'esecuzione penale? Sicurezza, senz'altro, e giustizia, immagino. Ma sull'idea di giustizia credo che potremmo aprire mille capitoli con altrettante articolazioni. La nostra idea di giustizia racconta chi siamo, da quale storia e quale cultura siamo arrivati. La nostra idea di giustizia, per contro, è continuamente messa alla prova dalla vita e dai suoi accadimenti; è un'idea spesso molto fluida su cui fanno presa le emozioni più che le riflessioni.

La Costituzione parla di una pena che deve tendere alla rieducazione del condannato ma anche il concetto di rieducazione non è interpretato allo stesso modo da tutti. Per quanto mi riguarda – alla luce di questi tanti anni trascorsi lavorando in carcere e ora anche all'esterno con le cosiddette “pene di comunità” – alla parola rieducazione sostituirei volentieri il termine consapevolezza. Per tutti, però. Per i ragazzi “messi alla prova” e per le persone condannate ma anche per chi li condanna e li detiene, per le famiglie e per la comunità.

La conquista della consapevolezza, tuttavia, non è un obiettivo semplice. Né in carcere, né fuori.

Dentro le mura la privazione della libertà, l'impossibilità di scegliere anche sulle questioni più quotidiane e banali, l'ozio, la solitudine, l'assenza di relazioni autentiche e di confronti alla pari,

rendono la strada verso la consapevolezza particolarmente imperiva e quasi impraticabile.

All'esterno è molto forte la tentazione di minimizzare le proprie responsabilità, di far passare il tempo della “messa alla prova” nel modo più facile e indolore possibile. La consapevolezza, d'altronde, potrebbe implicare qualche ritocco a uno stile di vita non sempre impeccabile. E tutti i cambiamenti – scelti o imposti – hanno sempre un costo, piccolo o grande che sia.

Nella nostra redazione cerchiamo di scendere sotto la superficie delle cose, proviamo a sfidare il pensiero, a guardarci l'un l'altro, a creare – con l'aiuto della scrittura – un clima, una situazione in cui ci si possa fermare un momento a riflettere. Una sosta per tutti; e per alcuni davvero un po' forzata. Tentiamo di restituire un senso alle parole, di illuminare – dentro di noi – zone ancora poco esplorate. Non è facile: bisogna combattere con gli iphone, le telefonate, le pause per la sigaretta, la distrazione e anche la fatica di una giornata di lavoro.

Alcune pagine di questo giornale raccolgono il frutto dei nostri sforzi, in altre raccontiamo il progetto “In nome del padre” che ci regala scritture ricche ed esperienze profonde e, infine, riportiamo una riflessione sulla “seconda possibilità” che abbiamo raccolto all'interno del Gruppo della Trasgressione a cui non smetteremo mai di essere grati.

Carla Chiappini

**La capacità di dare significato agli eventi è la chiave di volta della nostra salute psicologica.**

*Aldo Carotenuto psicoanalista*



# IN REDAZIONE

## SCRIVERE IN PRIMA PERSONA

**A un uomo si può togliere tutto, eccetto una cosa, l'ultima sua libertà: scegliere il proprio atteggiamento in qualunque circostanza, scegliere il proprio modo di comportarsi.**

*Viktor Frankl*

*Scrivere in prima persona è un atto di responsabilità. Sembrerebbe a prima vista molto semplice in un momento in cui le vicende umane e i fatti altrui imperversano sui social media ma in realtà non è così. Quando alla scrittura si chiede di scavare, di provare a scendere in profondità le cose si complicano parecchio e le persone alzano tutte le resistenze di cui sono capaci. A volte. Altre volte con coraggio seguono la traccia, provano ad aprire un varco, imboccano il sentiero. Fanno cadere – anche se solo per qualche istante – la maschera. Osano.*

*Non tutti e non sempre ma, quando capita, al momento dei saluti, si respira un'aria più leggera, come un certo appagamento. Il confronto autentico e rispettoso all'interno di un gruppo affidabile è un'opportunità per chi sa coglierla. A tutte le età, in tutte le circostanze, ogni volta che una persona condivide qualcosa di vero e di profondo, arricchisce se stessa e gli altri. Tuttavia la cosa veramente preziosa è la possibilità di scegliere; se partecipare o no e fino a che punto. È una questione di libertà e di generosità, direi qualcosa che riguarda la sfera del dono. Mai quella dell'obbligo.*

*La nostra redazione è composta da persone "messe alla prova" e alcune studentesse volontarie. Siamo un gruppo giovane - sia per età media che per frequentazione - per cui il nostro esercizio riflessivo si è costruito soprattutto intorno ad alcune parole - chiave su cui ci siamo confrontati in questi mesi. Cercando di avvicinare, seppur con cautela, il nostro centro.*

*Carla Chiappini*

## CHI SIAMO E PERCHÉ SIAMO "MESSI ALLA PROVA"

**Spase.** Ho 22 anni, sono nato in Macedonia e sono venuto in Italia a 4 anni. Il motivo per cui sono qui è per una rissa. Ho studiato al Leonardo fino alla quarta, poi sono stato bocciato e ho mollato la scuola. Ho solo il diploma di terza superiore al Leonardo.

**Tony.** Ho 28 anni ho finito il liceo, lavoro come imprenditore e sono qui perché ho commesso un'omissione di soccorso. Sto facendo il percorso della messa alla prova perché ero convinto fosse un percorso semplice...mentre ho scoperto che è un percorso veramente impegnativo.

**Mirko,** 27 anni, ho studiato due anni al Leonardo e sono qui perché mi hanno ritirato la patente per guida in stato di ebbrezza. Questa esperienza mi sta facendo capire diverse cose sugli errori che ho fatto. Ho un lavoro a tempo determinato.

**Pato.** Ho 22 anni il motivo per cui sono qui è perché ho rubato un paio di scarpe. Ho una bambina di 8 mesi la sua nascita mi ha cambiato ora mi sento più responsabile. Non commetterei più furti indipendentemente dalla messa alla prova.

**Tiziano.** Ho 52 anni il motivo per cui sono qui è perché ho guidato senza patente, dopo che mi era stata



ritirata per guida in stato di ebbrezza. Questa esperienza sta cominciando a lasciare qualche segno, mi fa pensare.

**Gianni.** Ho 19 anni, un lavoro e sono qui perché ho seguito le persone sbagliate. Lo scopo era guadagnare qualcosa per aiutare la mia famiglia. L'ho fatto nel modo sbagliato, causando dispiacere a mia mamma. Ho appena cominciato questa esperienza. A scuola sono stato bocciato una volta, ho fatto due anni di professionali e sono risultato il migliore all'Enaip al corso da meccanico.

**Vito.** ho 53 sono qui per guida in stato di ebbrezza sono felice di poter essere qua ... Faccio tre servizi di volontariato . Truffo me stesso . Non sono sposato ho una figlia di 18 anni a carico. La adoro. Sono agente di commercio, ho studiato fino al quinto anno di perito agrario, poi bocciato per non presenza. Questa esperienza è un'opportunità . Riconosco alla presenza delle ragazze un forte valore per il confronto questa è un'occasione.



## MA SIAMO ANCHE UNA METAFORA

Io sono un fuoco fatuo, qualcosa di indefinito, labile, impalpabile e mai totalmente afferrabile.

*Cristina*

Io sono un pistone che è una parte del motore che quando il motore è in moto non si ferma mai.

*Tiziano*

Io sono la conchiglia che produce la perla. Come fa la conchiglia che accoglie l'intruso che vuole farle del male, ma non si lascia distruggere... accoglie il dolore e la difficoltà per farne qualcosa di positivo.

*Valentina*

Io sono la primavera, perché spuntano fiori di tanti colori.

*Pato*

Io sono un orologio.

*Spase*

Io sono un cubo di Rubik, del quale nessuno sarà in grado di completare correttamente tutte le facciate.

*Gianni*

Io sono una betulla sulle rive del Po; sto insieme a tante altre betulle ma sono sola nel mio piccolo spazio. Il vento, la pioggia il sole mi toccano ma non mi spezzano.

*Carla*

Io sono come le prime onde che toccano la spiaggia, non sembrano bellissime ma il mare dietro è stupendo.

*Mirko*

Sono come una biglia d'acciaio fatta correre su un piano leggermente inclinato. Per quanto impercetti-



bilmente sia inclinato il piano, la biglia, ogni attimo che passa, scorre sempre più velocemente. Posso solo sperare di incontrare una rampa e non un muro.

*Tony*

Io sono una farfalla

*Ilaria*

Io sono una fragola. Da sempre sento questo frutto vicinissimo a me. È un frutto dal sapore dolce, delicato, ma con un colore intenso. Estremamente diversa è la fragola di campagna rispetto a tutte le altre. Ma soprattutto la fragola ha i semi all'esterno, non tiene chiuso all'interno ciò che la caratterizza, non si protegge da questo ma si fida del fatto che nessuno le ruberà i semi.

*Giada*

**Esistono parole di meraviglia, parole di potere, parole di superstizione; esistono parole d'illuminismo, parole di maggioranza, parole d'indifferenza. Ogni simulacro verbale diviene il manto fatuo indossato dal reale, presso il quale l'artificiale ed il necessario si stagliano indecidibilmente. Così, germogliano parole di nobile denuncia, parole di sfrontato dissenso, parole di ardimentoso nomadismo; nascono parole che invocano l'intransigenza della Verità e si smarriscono nell'inesauribilità del suo cammino sospeso. Questo torrente di parole incorruttibili come la pioggia è l'insostenibile leggerezza che sconfessa le prigioni invisibili dell'umano, affermando in ogni istante tutta la levità della propria necessità. Queste parole nomadi di Filosofia sono le parole della Libertà**

*Cristiano Vidali - Parrhesia- Articolo 21*

# PAROLE TRA NOI: DELUSIONE

Niente ferisce, avvelena, ammala, quanto la delusione. Perché la delusione è un dolore che deriva sempre da una speranza svanita, una sconfitta che nasce sempre da una fiducia tradita cioè dal voltafaccia di qualcuno o qualcosa in cui credevamo.

*O. Fallaci, Un cappello pieno di ciliege, 2008*

## QUELLA VOLTA CHE HO DELUSO O SONO STATO DELUSO DA QUALCUNO

**Quella volta che ho deluso mia mamma** quando mi hanno portato in questura per il furto delle scarpe e quando ho capovolto la mia macchina che con sacrificio mi aveva aiutato a prendere.

*Pato*

**Barcellona 2014: Giulia e io in discoteca.** Per la prima volta in vita mia sperimento l'ebbrezza di abbandonarmi all'istinto e ferisco non intenzionalmente la mia amica andando con un ragazzo che piaceva a lei.

Le parole che più mi hanno tramortito sono state "da te non me lo sarei mai aspettato".

Quella volta che sono stata delusa... la delusione più grande credo di averla provata quando ho fatto i



conti con i miei genitori, prendendo atto dei loro limiti, difetti e mancanze passate e presenti. L'immagine inconscia di "genitore ideale" si è schiantata contro la realtà, facendo cadere irreali utopie con cui misuravo la nostra relazione. Scoprirli, vederli forse per la prima volta per ciò che sono (nel bene e nel male), ha suscitato un primo durissimo impatto di delusione, cui è seguita e sta seguendo una difficile, ma realistica e pacata, presa d'atto.

*Margherita*

**Dipende dal tipo di delusione,** da persona a persona. Ad ogni caso non ci dò importanza ma penso dove ho sbagliato e perché. Ho paura di deludere soprattutto mia mamma.

*Spase*

**Anni fa penso di aver deluso una persona.** Era uno dei miei migliori amici, ma da qualche tempo assumeva un atteggiamento che consideravo dannoso per la sua persona. Farglielo capire ci aveva portato ad allontanarci un po' e quando il giorno del suo compleanno ho pensato di fargli gli auguri incitandolo a prendere coscienza della sua posizione ho smesso definitivamente di parlargli e persino di salutarmi. Credo che da me, come amica, si aspettasse comprensione.

*Giada*

**Quella volta che ho deluso qualcuno...** mi ha lasciato una sensazione di malessere orribile, incancellabile, qualcosa su cui continuare a rimuginare e sempre ugualmente doloroso.

La più grande delusione credo di averla data a mia mamma. In un periodo in cui diverse cose non andavano per il verso giusto, ho fatto l'imperdonabile errore di non capire qual era il modo giusto per sfogarmi e questo mi ha portato ad incrinare il bel rapporto che ho sempre avuto con lei.

La cosa che mi è rimasta più impressa è il suo sguardo... fortunatamente le cose si sono risolte per il meglio, ma al pensiero di quello sguardo soffro ancora.

*Valentina*

**In tante piccole cose ho sempre deluso mia mamma.** Con la scuola prima di tutto. Quando mi hanno ritirato la patente e tante altre cavolate. Però ormai è successo e forse mi vuole ancora più bene perché ho imparato un ottimo mestiere che amo e per lei è una soddisfazione vedermi contento. Diciamo che in qualche modo ho rimediato.

*Mirko*

**Le volte che mi hanno deluso.** Devo dire molte e ancora adesso: deluso intendo quando fai affidamento ad una persona e per tanti motivi, poi quest'ultima ti dà buca dopo averti illuso.

Io ho sicuramente deluso la mia ex ragazza. Perché dopo tutti gli anni passati assieme quello che ha fatto per me! Averla lasciata per una stronza. Sì, penso proprio di averla delusa.

*Tiziano*

**La delusione più grande l'ho recata a mia madre**



quando sono stato scoperto, non tanto per il gesto in sé, ma per la motivazione.

Quella volta che sono stato deluso. Una delusione che mi ricorderò per molto tempo è quando all'epoca il mio migliore amico mi voltò le spalle per seguire una compagnia che successivamente lo portò giù fino ad autodistruggersi.

*Gianni*

**Quella volta che sono stata delusa.** La delusione è la mia compagna di viaggio, complice ma non certo mia amica.

Più e più volte, la devo riconoscere, guardare in faccia per poi farmene una ragione. Credo che questo nasca dal fatto che ho sempre altissime aspettative su me stessa e sugli altri. In entrambi i casi gestisco male la delusione

*Carla*

## QUELLA VOLTA CHE HO DELUSO ME STESSO

*Non è facile per nessuno; ci sono resistenze anche profonde. Per facilitare il compito, lasciamo a riposo le biro e proviamo a parlarne. Quanto segue è una trascrizione – la più fedele possibile – di ciò che è emerso durante un incontro del gruppo con avvio lento ma interessante sviluppo.*

## IL NOSTRO GRUPPO

Intervento di Giada Paganini al convegno del 12 aprile in università su "Messa alla prova: la giustizia di comunità".

La caratteristica che rende particolare il nostro gruppo è che non siamo impegnati in lavori fisici o strettamente manuali, ma ci occupiamo di un giornale. Esso però è il prodotto, è l'esito. Ciò che vi sta dietro sono riflessioni, condivisioni di pensieri, discussioni, scritture che riguardano tematiche precedentemente scelte in attinenza al percorso che queste persone "messe alla prova" devono fare. Questo lavoro li porta a confrontarsi direttamente col reato da loro commesso e li aiuta a prenderne coscienza, andando alle radici del problema. Hanno così l'occasione di riflettere, occasione che - a mio avviso - non avrebbero in altro modo.

È un lavoro che richiede puntualità - che può sembrare una banalità ma è indice di responsabilità - rispetto - che è la base per poter lavorare con qualsiasi persona in qualsiasi ambiente - umiltà perché nessuno è migliore di nessun altro, ma soprattutto direi volontà perché tutti i risultati positivi che ho visto ottenere sono stati possibili quando la persona ha deciso di attingere a tutta la sua volontà per riuscire a mettersi a nudo davanti a persone, almeno inizialmente, sconosciute. È innegabile che queste persone abbiano sbagliato e l'obiettivo non può essere la cancellazione di quanto si è già fatto perché non lo si può cancellare in alcun modo. Quello su cui si può intervenire è l'atteggiamento futuro.

È un lavoro impegnativo, ma che, per quanto ho visto, lascia grande spazio a concrete speranze di miglioramento delle decisioni future di queste persone.





# IN REDAZIONE

C'è silenzio intorno al tavolo; nessuno si scopre. Uno sguardo su **TONY**

Si a me viene in mente una cosa; una delusione intima e personale ma sul momento non me n'ero accorto. Sono rimasto deluso da me stesso riguardo all'università e questa cosa ha sicuramente avuto una sua importanza. Avevo iniziato con la Facoltà di Economia e ho avuto subito una brutta esperienza con l'esame di storia. Da quel momento non mi sono più impegnato e poi ho lasciato del tutto. Sono certo che, se mi fossi impegnato di più, ce l'avrei fatta e anche alla grande.

Alcuni anni dopo mi sono reso conto, vedendo i libri e i contenuti che era una bella sfida ma io l'avevo affrontata in modo troppo blando. In ogni caso nelle scelte post liceo ho ceduto a una serie di fattori e spesso mi chiedo cosa farei adesso se mi fossi laureato. No, non si tratta di un pentimento, è solo un po' di delusione ...

Interviene **TIZIANO**

Bé ecco quello che dici mi aiuta. Anche io sono deluso perché sono ignorante e a volte nei discorsi non partecipo perché non mi sento in grado di controbattere. -

È la voce di **ILARIA** che si alza da capotavola.

La mia delusione è quella di non essere riuscita a salvare un'amicizia; un'amicizia molto lunga nata quando eravamo bambine. Crescendo abbiamo preso strade diverse ma poi abbiamo rotto il legame in modo brutto e questa è stata davvero una grossa delusione. Dopo la rottura ho provato subito un senso di liberazione, poi anche rancore e infine è rimasta solo questa delusione. Ora ci mandiamo ancora gli auguri per il compleanno ma niente è più come prima e soprattutto non sento il desiderio di rivederla.

Ed è la volta di **GIADA**

Anche la mia delusione riguarda la fine dell'amicizia con una ragazza con cui ho trascorso il biennio del liceo. Eravamo sempre insieme, poi qualcosa si è rotto e lei ha deciso che non potevo più far parte della sua vita; ha cambiato classe e non ci siamo più frequentate. Poi, dopo la morte improvvisa in auto di mio cugino, nel momento del lutto, quando ho capito che la vita può finire così, di colpo, ho sentito il desiderio di scriverle una lettera per stare più tranquilla con me stessa. Lei mi ha nuovamente accolta ma senza il desiderio di riprendere la nostra amicizia. Oggi ci vediamo e ci sentiamo saltuariamente ma qualcosa è cambiato in profondità. Tuttavia lei ricorda ancora cose di me che nemmeno io ricordo. Un'altra delusione che sul momento non ho provato ma ora, a ripensarci, sì riesco a vederla, riguarda la pallavolo. In terza media la mia squadra aveva raggiunto risultati importanti e avrei potuto continuare a giocare a un buon livello ma, al momento di cominciare il liceo, ho lasciato per la paura di non farcela con lo studio. Volevo essere brava come era stata brava mia sorella e gli allenamenti più impegnativi mi spaventavano. C'era il problema della caviglia e ho preso la palla al balzo. Ho abbandonato.

In quel momento non ho provato delusione anche perché il mio piano è andato benissimo; ho fatto il liceo bene come volevo. Però la pallavolo mi mancava e nel triennio ho ricominciato in un campionato meno impegnativo. Adesso quell'atteggiamento non lo tollero ma sono più delusa che pentita perché, comunque, ho raggiunto l'obiettivo che mi ero prefissata.

Ma c'è anche un secondo tempo nell'incontro successivo. E **CRISTINA** porta un foglietto.

Mi sono sentita delusa da me stessa quando ho realizzato che avrei potuto fare di più di testa mia in alcune decisioni importanti, ad esempio nella scelta



dell'indirizzo del liceo. Io avrei voluto fare l'indirizzo tradizionale perché, anche se era solo di quattro anni e poi avrei dovuto fare l'anno integrativo per avere il diploma, tuttavia si disegnava di più ed era esattamente ciò che volevo fare. Invece mia mamma insistette per l'indirizzo sperimentale di cinque anni e diploma sicuro. Alla fine ho ceduto con un po' di rammarico e, anche se alla fine è andata come è andata, ancora oggi penso a come avrebbe potuto essere se avessi seguito il mio desiderio.

Chiude il breve racconto di **VALENTINA**

-Non mi è difficile ritrovare una circostanza in cui sono rimasta delusa da me stessa perché è una cosa che è successa proprio ieri. Il mio allenatore di pallavolo mi ha detto, di fronte ad altre due persone, che il prossimo anno non aveva intenzione di farmi giocare e poi si è soffermato a fare i complimenti a una delle due ragazze, sottolineando ciò che aveva visto di positivo in lei e di negativo in me. Sono rimasta delusa da me stessa perché avrei voluto dirgli tante cose e invece mi sono allontanata in silenzio.

## COSA FACCIO QUANDO SONO DELUSO DI ME ...

Di solito mi deprimi, poi mi arrabbio e infine, se mi ritrovo da solo, bevo.

Se invece mi trovo accanto qualcuno di sano, prima ne parlo, poi divento ironico e infine rifletto e mi acquieto. Solitamente se mi capita di intraprendere la seconda strada, nel giro di una mezza giornata recupero fiducia. Nel primo caso ci possono volere anche alcuni giorni.

**Tony**

Quando sono delusa di me stessa sento tutte le mie forze e tutte le mie difese crollare, la conseguenza è un pianto disperato, estenuante, profondo che mi lascia senza fiato e senza forze, se non per tremare. Ma solo a questo punto, dopo aver toccato il fondo ed aver sfogato all'esterno la delusione, la rabbia, l'incertezza che mi opprimevano, trovo la forza per rialzarmi e ricompormi, per tornare a credere in me stessa. Questo però non lo potrei fare completamente da sola o forse sì ma con uno sforzo ancor più notevole e quindi spesso chiedo conforto alle persone che so possano credere in me.

**Giada**

Dipende... Strada numero uno, consolidata ma autodistruttiva: mi colpevolizzo, mi punisco, cerco di compensare esageratamente in qualche altro modo.

Strada numero due, nuova, più faticosa, più lunga, ma costruttiva: mi fermo, mi sforzo per non sprofondare nell'altra strada; cerco di capire cos'è successo, perché sono delusa da me stessa (colpa mia? Del contesto? Aspettative non reali?), cosa posso fare per rimediare la situazione, cosa posso fare per gestire la tristezza che la delusione mi ha provocato.

**Cristina**

Quando sono delusa da me stessa tendo a chiudermi a riccio... di solito rifletto molto. Per il primo periodo tendo a pensare e ripensare solo agli aspetti negativi della situazione o in generale agli aspetti di me che ritengo più problematici. Altra cosa che faccio è pensare al futuro e provare spesso sconforto nel non sapere cosa aspettarmi o nel temere che tutto vada storto. Questi sono i momenti più bui, poi arriva il momento in cui riprendo la situazione in mano e ritorno in carreggiata. Parlo con le persone a cui tengo di più e di cui mi fido e mi rimbalzo le maniche per trovare qualcosa di positivo e per cercare di convincermi che forse qualcosa so fare e che valgo più di quanto voglia credere.

**Valentina**

1. Trovo subito qualcosa per occupare la mente e pensare ad altro.
2. Mi lascio andare momentaneamente, trascurandomi.
3. Da cosa è stata dovuta questa delusione? Analizzo il punto fondamentale della storia e cerco di migliorarmi, tirando fuori un qualcosa di positivo.

**Gianni**

Penso e ripenso, inizio a farmi delle domande; chiedendo "dove ho sbagliato"?

Riuscirò mai a raggiungere quella meta tanto desiderata? Sarà stata colpa mia? Ascolto la musica;



mi incanto a guardare il paesaggio dalla finestra di casa mia, inizio a perdermi tra i miei pensieri ed a fantasticare sul come sarebbe stato se fossi riuscita a raggiungere quell'obiettivo tanto voluto.

**Ilaria**

Dunque in questo preciso momento non mi viene in mente nulla in quanto autodeluso, probabilmente, anzi sicuramente ho deluso.

**Tiziano**

Quando sono deluso esco fuori con gli amici così penso dove ho sbagliato e penso a rimediare allo sbaglio fatto.

**Spase**

All'inizio cerco di consolarmi anche con qualcosa di molto piccolo: un gelato, una piccola spesa, una canzone. Poi però, se davvero mi sento delusa nel profondo cerco di sentire la mia amica Carla. Cerco un confronto, cerco di capire forse anche di giustificarmi. Quando c'erano i miei figli a casa, parlavo con loro; ora è più difficile. A volte quando sono delusa di me mi sento molto sola, altre volte, cerco una chiesa, un posto dove riflettere e dove ritrovare la pace.

**Carla**

# IL LIMITE: ne parliamo con i nostri ospiti

**Cultura non è possedere un magazzino ben fornito di notizie, ma è la capacità che la nostra mente ha di comprendere la vita, il posto che vi teniamo, i nostri rapporti con gli altri uomini. Ha cultura chi ha coscienza di sé e del tutto, chi sente la relazione con tutti gli altri esseri. Cosicché essere colto, essere filosofo lo può chiunque voglia.**

*Antonio Gramsci*

*Ci piace, ogni tanto, invitare qualcuno a parlare con noi, a confrontarsi su qualche parola che ci ha impegnato, ad arricchirci con la propria esperienza di vita. Chiediamo un po' di tempo per condividere e imparare. Sulla nostra tavola il cibo sono le storie e i pensieri. Ciascuno di noi offre qualcosa. Chi tanto, chi molto poco per la verità. Ma questo è esattamente lo specchio della vita e noi accettiamo volentieri anche quel poco.*

*I nostri ospiti, invece, sono generosi e autentici, danno valore al tempo trascorso insieme e ci regalano preziosi frammenti di vita.*

*Brunello Buonocore ASP "Città di Piacenza", Stefano Cugini assessore al Welfare del Comune di Piacenza e Alberto Gromi Garante dei diritti delle persone private della libertà – in rigoroso ordine alfabetico – hanno riflettuto insieme a noi sul LIMITE.*

## **ALBERTO GROMI**

Superare il limite? Una delle cose di cui mi sono accorto è che noi tendiamo sempre ad alzare il livello del limite; su questo riflettevo spesso quando ero Preside. Mi imputavano di essere terribilmente severo ma io ero certo che, se avessi ceduto su qualcosa, gli studenti avrebbero alzato l'asticella.

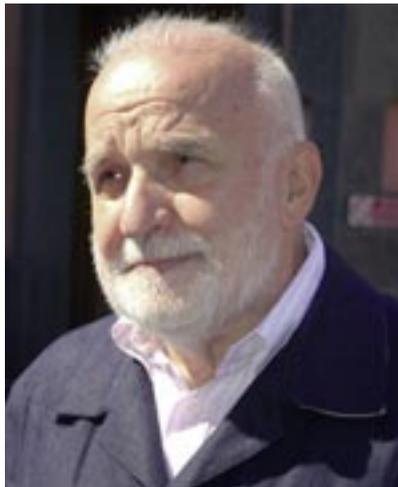
Chi mi ha insegnato il limite? Mia madre che è stata feroce; alle 19 si doveva cenare tutti insieme, senza possibilità di ritardo. Era così anche con la comunità di minori autori di reato di cui ci siamo occupati per alcuni anni dal 1970 al 1974.

## **STEFANO CUGINI**

A me chi ha insegnato il limite? Sicuramente mio padre ma senza alcuna imposizione. Questo limite era nella mia testa: se dovevo fare qualche scemata pensavo a lui. Non che io non abbia fatto le mie stupidaggini ma sicuramente il freno per me è stata l'autorevolezza del mio papà. È una persona che ha sempre lavorato tanto e, quando ho finito la scuola, ho deciso io di non frequentare l'università e di andare a lavorare per non pesare sulla famiglia. Mi sono laureato, poi, da adulto appena ho potuto farlo. Papà è una figura forte ma da lui non ho mai preso una sberla; mi ha insegnato che un'idea deve vincere per la forza del suo contenuto.

## **BRUNELLO BUONOCORE**

A me chi ha insegnato il limite? La mia storia è un po' diversa. Credo di aver imparato il concetto del limite da un corso di roccia dove non puoi permetterti di rischiare oltre un "certo limite". In ogni caso per me superare il limite significa spesso fare qualcosa insieme a qualcun altro.



## **IL LIMITE DIFFICILE DA SUPERARE**

### **VALENTINA**

Per me andare oltre il limite significa superare la timidezza.

### **CRISTINA**

Per me il limite è la paura ...

### **GROMI**

Il mio limite interiore è sempre stato la paura di essere inadeguato. Già al tempo della tesi con Dino Origlia, ero insicuro, preoccupato, mi sembrava sempre di non aver fatto abbastanza.

In casa mia c'era una povertà assoluta e mia madre ha accettato che proseguissi gli studi – ma anche io mi sono iscritto all'università diversi anni dopo il diploma – solo a condizione di un impegno assoluto a portare a termine il percorso.

Poi, a un certo punto della mia carriera professionale, sono diventato preside del Liceo Gioia. Allora c'era molta puzza sotto il naso; io non avevo frequentato il Classico, venivo da una famiglia povera, ero tacciato di catto-comunismo ... hanno fatto di tutto per distruggermi. Non credo di essere molto intelligente ma pian piano ho costruito un gruppo di professori eccezionali; tutto questo però mi è costato uno sforzo terribile. Per avanzare nella vita ho imparato a pormi degli obiettivi e a dichiararli così non posso più tornare indietro; seguì il cuore ma è dura!

### **GIADA**

Anche per me la paura più grande è non sentirmi adeguata; quando ho accettato di parlare al convegno del ... aprile, ho superato un mio limite. Un altro limite è anche il pregiudizio: il mio nei confronti del gruppo l'ho superato subito ma non è semplice superare quello degli altri.

### **ILARIA**

Credo che, però, per superare certi limiti sia importante considerare il contesto, cioè riuscire a esprimere ciò che vuoi dire nel contesto giusto.

### **BUONOCORE**

Riconosco di stare abbastanza male se non riesco a padroneggiare le situazioni, se non riesco a dire o fare delle cose

### **CUGINI**

Sono sempre stato una persona timida, a cui dava fastidio stare in mezzo alla gente ma ho sempre avuto il sogno di cambiare il mondo, anche facendo un passettino alla volta. Oggi sono nella felice situazione di poter superare il limite; nel mio ruolo di assessore posso prendere decisioni significative per la mia città e questo è appassionante. Sono consapevole di avere la possibilità - con una scelta - di cambiare la vita di una persona, di una famiglia. Sento addosso il peso della responsabilità ma la motivazione è molto forte. Mi riporta al mio sogno di bambino; di fare qualcosa per cambiare il mondo.

### **GROMI**

Le tue riflessioni mi riportano al mio ruolo di preside; a tutte le volte in cui la mia decisione poteva orientare la scelta di una promozione o di una bocciatura. Ben sapendo che nella vita di un ragazzo una scelta o l'altra possono cambiare il corso della vita...

### **CUGINI**

Io penso all'allontanamento di un minore o a decidere di far uscire una famiglia da una casa popolare, non sono decisioni semplici.

*Il limite e la responsabilità, il limite e la paura, il limite e la sfida, il limite e l'impossibilità, il limite interno a noi, il limite esterno ...  
Il limite temporale: la serata si è conclusa senza conclusioni, in una conversazione ancora aperta.*



# IN NOME DEL PADRE A SAN VITTORE

## “Verso Itaca Onlus” e “Ekotonos”

La scrittura ci mette in comunicazione con tutto ciò che la paura vorrebbe nascondere. La scrittura è il nostro coraggio e la traccia. Una traccia che appare proprio mentre il corpo svanisce. È una traccia inscritta nel futuro, una nostalgia di futuro, ma anche un segno di grande speranza. Speriamo affinché gli altri non cessino mai di sperare.

Daniel Pennac

Un ricordo negativo è quando lui ha usato violenza verso mia madre in mia presenza; nello stesso istante l'ho preso per un braccio e l'ho stratonato. Questi sono i miei ricordi

Enrico

**Mi diceva: - Studia perché non devi fare la fatica che ho fatto io per vivere -**

La cosa che più mi è rimasta dentro è quella sua fatica, una fatica per raggiungere il suo obiettivo: quello di garantire una tranquillità, una casa e gli studi per i suoi figli. Io vivevo quella fatica come un avversario, una condizione che mi sottraeva affetto, parole, vicinanza. Non c'era tempo per stare con me, per una vacanza insieme, per una semplice passeggiata. Un giorno, intorno ai 17 anni, di fronte alla solita esortazione a studiare a studiare per farmi una carriera, gli ho urlato in faccia che io, più di tutto, volevo un padre, volevo del

## NOTE DI VIAGGIO

Un generoso gruppo di papà ha scritto insieme a noi nel carcere milanese di San Vittore; un gruppo mutevole per via dei frequenti trasferimenti e di qualche impegno dei papà esterni, un gruppo bellissimo.

Stretti in una piccola stanza accanto alla biblioteca del III Raggio abbiamo sperimentato il silenzio e la concentrazione. Scritture autentiche, grande rispetto nel momento delle letture.

Occhi lucidi, commozione ma anche sorrisi e risate. Cinque incontri con cinque diverse sollecitazioni e poi la costruzione di un momento di restituzione che si è svolto il 25 maggio nella storica “rotonda” del carcere.

A San Vittore penso di aver sentito battere il cuore di Milano, di aver respirato i mille respiri di questo carcere che, nel secolo scorso, ha detenuto anche partigiani ed ebrei in partenza per i lager. C'è un'atmosfera particolare qui dentro che davvero pare di essere in un “quartiere della città”, espressione cara al Cardinale Martini. E la presenza del sindaco Pisapia, nel giorno della chiusura del progetto, la sua partecipazione e le sue espressioni convinte e sensibili hanno dato corpo e credibilità alle parole del più amato Vescovo di Milano.

La costruzione del percorso “In nome del padre” è stata condivisa con Marco Baglio e Laura Gaggini di Ekotonos – progetto della CGIL milanese nel carcere di San Vittore e con Brunello Buonocore collega e amico di tanti anni. Dall'esterno sono entrati a scrivere con noi: Marco Bignoli, Alessandro Giungi, Corrado Mandreoli, Ottavio Moffa, Elvio Schiocchet e Luca Ticozzi.

Mercoledì 25 maggio, infine, da Piacenza ci hanno accompagnato: Stefano Cugini Assessore al Welfare, Alberto Gromi Garante, Stefania Mazza Presidente di “Verso Itaca Onlus”, Anna Paratici, Barbara Sartori e le redattrici del nostro giornale: Cristina Anselmi, Valentina Castignoli e Giada Paganini. Tra il pubblico il regista Edoardo Erba e lo scrittore Giovanni Battista Menzani.

**Un grazie di cuore alla Direttrice del carcere di San Vittore Gloria Manzelli per aver ospitato “In nome**



**del padre”, all'educatrice Barbara Campagna e al personale di Polizia Penitenziaria che hanno reso possibile il percorso. A Licia Roselli che ci ha aperto la strada. E soprattutto grazie alla Fondazione Cattolica di Verona e ad Axing che hanno avuto fiducia in questo progetto e ci hanno sostenuto con generosità.**

**In queste pagine un assaggio delle scritture prodotte; per alcuni autori solo il nome e, per molti altri, il rispetto della riservatezza. Intanto noi ci prepariamo a ripartire.**

Carla Chiappini

## UN RICORDO DI MIO PADRE

**Il primo ricordo di mio padre è praticamente uguale all'ultimo;** ieri sono andato a trovarlo e stava dormendo. Assente, non per colpa sua, non per cattiveria, semplicemente è un uomo fatto così, un uomo d'altri tempi, forse. Tempi in cui il lavoro veniva prima di tutto, anche prima dei propri figli.

Una colpa? No, un esempio per me, un esempio che mi porta ad impegnarmi, praticamente, come padre prima ancora che come uomo.

Mi è mancato molto e forse mi manca ancora oggi. Aver avuto un padre assente. Ma non voglio che questo pregiudichi il mio essere padre. Non giudico; chi sono io per farlo? Ma voglio tenerlo sempre presente, sempre, voglio ricordare la sua assenza nel quotidiano come nei momenti importanti della mia vita e, se questo significa commettere errori diversi, ben venga! Grazie papà, grazie comunque.

Luca

**Mio papà è morto quando avevo 7 anni.** Mio papà mi diceva di non rubare. Lo zio di mio papà è stato in galera e si è impiccato in carcere. Mio papà diceva sempre che dovevo lavorare.

Un papà

**Il ricordo che ho di quello che fino a qualche anno addietro pensavo fosse mio padre** è quello di divertirci sulla neve, è uno dei pochi ricordi piacevoli che sono rimasti nella mia mente. Ricordo che riguardo allo studio era molto severo e a volte usava la cintura come castigo. Era autoritario.

Ho detto che pensavo fosse mio padre fino a qualche anno addietro perché, dopo la morte di mia madre nel 2009, dopo circa sei mesi, ha avuto la splendida idea di farmi pervenire uno scritto con il quale mi ha detto che lui non era mio padre. Da quel giorno ho alzato un muro. I miei “genitori” si sono separati quando io avevo 10 anni.



tempo con lui, volevo che mi chiedesse che cosa era importante per me e che della cultura me ne fregava nulla.

Ricordo quei minuti di silenzio, mi aspettavo una reazione violenta, si mise a piangere, era la prima volta che lo vedevo piangere. Quando penso a mio padre, vedo soprattutto quelle lacrime.

Corrado

**Alle ampie pareti del mio io interiore voglio appendere le immagini dei molti visi e gesti che ho raccolto, e quelle rimarranno sempre con me**

Etty Hillesum

## QUELLA VOLTA ... CHE SONO DIVENTATO PAPÀ

Ho avuto la mia prima figlia nel 1987, sono sincero nel dire che ovviamente ero contento, ma forse non maturo nell'affrontare la paternità, perché ero preso dal mio lavoro e dalla possibilità di crescere sia economicamente che dal punto di vista della carriera, per cui non ho assaporato quello che poi è stata la paternità con il mio secondo figlio (che ho avuto da un'altra relazione) che ho seguito in tutti i momenti più belli. Questo mi ha dato e mi dà ancora oggi dei momenti di sconforto e di disagio nei confronti di mia figlia perché non ha ricevuto l'affetto di cui avrebbe sicuramente avuto bisogno negli anni.

Oggi il rapporto non è il massimo, ma spero di riuscire a recuperare e a farmi perdonare per quello che involontariamente non le ho potuto dare. So che sarà difficile, ma la speranza è l'ultima a morire.

Giulio



Quando sono diventato papà ero in carcere in Grecia e mi piaceva; sono diventato papà, ma non avevo sentimenti, mi piaceva l'idea. Quando sono uscito mi piaceva parlare e giocare con lei che ora ha preso tutto il mio cuore e non posso vivere senza di lei, che ora è tutta la mia vita.

**Griseld**

Non sono padre, probabilmente non lo sarò mai: non è capitato, non l'ho cercato. Una mancata occasione, un segno meno nella contabilità della vita. Ma che cosa significa essere padre? Credo dare la vita, incarnare la legge, l'esempio, il collegamento con un'eredità: familiare, culturale, di valori. Forse, più di tutto, significa esserci sempre e comunque, e sapersi alla fine fare da parte, perché i figli si incammino sulla loro strada. È quanto in parte sperimento nel mio essere insegnante



e da qualche anno anche zio. Si condivide un percorso, si fanno esperienze insieme, ci si confronta, a scuola, con la storia, la bellezza, il sapere, che per essere tale deve essere condiviso. Nel rispetto dei ruoli, sento allora che spesso ho generato e genero vita: sto con delle persone nel delicato momento dell'adolescenza, guido, ma in una ricerca reciproca di confronto, discussione, provocazione, incontro tra diversità. Chiedo ai miei studenti, a loro volta, di condurmi ogni anno in luoghi a me ignoti. Poi, a fine anno o triennio, il momento del saluto, della partenza: mi piace pensare che nel loro essere adulti ci sia qualcosa di me, delle parole dette e commentate insieme, delle esperienze vissute insieme.

**Marco**

## DIRE O NON DIRE LA VERITÀ

La verità è una parola molto sacra, ma è un'arma a doppio taglio, almeno per me. Credo di essere una persona che una verità nella sua vita non l'ha detta mai e non la dirà mai, ma l'ho detta a me stesso e per me è già un piccolo, grande passo. Ma devo essere sincero, da quando ho cominciato a interrogarmi e dire sempre a me stesso la verità,

mi sento molto meglio e questa liberazione, sono certo, piano piano darà i suoi frutti. E quando sarà il momento giusto, il momento che uscirò da questa bolla dei mille misteri e inganni, sempre verso me stesso e mi sentirò realizzato, dirò tutta la verità, ma tutta, tutta. Come si dice da noi, la verità è luce.

**Un papà**

Innanzitutto mi chiedo che senso ha dire o non dire la verità, visto che tante volte ho mentito a fin di bene e tutti sono rimasti contenti. E quando ho detto la verità non sono stato creduto e ne ho tratto degli svantaggi

**Un papà**

Quando ho sentito dal mio avvocato che, purtroppo, avrei dovuto passare qualche mese in carcere, oltre ad essermi cadute di colpo tutte le sicurezze e le forze perché non sapevo come affrontare il problema, la cosa di cui ho avuto paura era quella di dire alla mia compagna e a mio figlio il perché sarei andato in carcere, anche se solo per qualche mese e per un reato stupido. Di solito, quando fai degli errori nella vita di tutti i giorni, puoi decidere se dire una bugia è meglio che dire la verità e molte volte può essere la decisione migliore, ma in questo caso la bugia non potevo dirla e la verità mi spaventava, mi spaventava la paura di perdere i miei cari, la paura di rimanere solo, la paura del giudizio della mia compagna, ma soprattutto il giudizio di mio figlio per il quale sono stato l'esempio da seguire. Ma tutte le mie paure sono svanite subito dopo avere parlato con loro, e lì ho capito che dire la verità è sempre la cosa migliore, infatti il rapporto con la mia compagna e mio figlio oggi è fantastico, mi stanno dando molto, ma sicuramente mi hanno fatto capire che, se anche ho fatto degli errori, loro sono comunque con me e lo saranno sempre.

**Un papà**

Di mestiere faccio l'avvocato e per passione la politica. Sono occupazioni in cui è difficile dire semplicemente la verità, perché in certe occasioni, davanti a domande come "Ma che succederà avvocato? Finirà bene?" oppure in altre in cui mi si chiede se il Comune sarà in grado di trovare un lavoro o una casa, io vorrei sempre rispondere di sì, che finirà bene il processo, che la casa e il lavoro salteranno fuori. Ma non sarebbe corretto, non sarebbe giusto, in primis per chi mi ha fatto quelle domande. E allora rispondo qualcosa che assomiglia alla verità. Perché se

la risposta è negativa, ecco allora io cerco di trovare un compromesso, una formula che non dica proprio tutto e immediatamente. Perché poi magari cambia qualcosa e ogni tanto un miracolo succede. Allora, io non posso raccontare una singola situazione in cui non ho detto la

Le mani sono l'identità del ricordo di mio padre. Grandi come il suo cuore, resistenti come ciò che creava. Dure come le fatiche affrontate per la famiglia e gli scappellotti che mi dava.

14 luglio 2001 ore 16.15. La leggerezza mischiata con paura e senso di dovere. Fumando quel sigaro tanto atteso, ripensavo a quella polpettina con ciuffo di neri capelli. Strillava ma al sol sentire "Marzia, sono il tuo papà": tra le mie braccia il suo sorriso m'illuminava. Madre, non è vero che ti odio, ora che come te ho errato capisco che si sbaglia anche per troppo amore.

Marzia vorrei dirti che mi spiace, ma ho capito, Marzia, che della luna non t'importa. È il mio amore ciò che vuoi, di cui ti ho privato in questi anni di lontananza, impegnato a darti la luna a tutti i costi. Spero piccola donna che tu possa essere serena il più possibile. Che ogni volta che cadrai, con volontà ti rialzerai. Io sarò lì a curarti le ferite. Che tutto il tempo che il buon Dio ti dona, tu possa vivere sognando, combattendo e realizzando, attingendo dall'entusiasmo che ti contraddistingue. Che i tuoi colori siano vivi come un arcobaleno che riflette il tesoro che sei.

verità o, almeno, non ho detto proprio tutta la verità, perché sono troppe le volte in cui questo è successo.

**Alessandro**

## CARO FIGLIO/A VORREI DIRTI

Vorrei dirti una cosa: spero che il mio rapporto non si sia incrinato in merito alla mia "faccenda", e quando ritornerò a casa mi farò perdonare. Come tu sai mi mancano i tuoi figli, i miei nipotini, hai una splendida famiglia, grazie.

**Un papà**

Caro Cristian, sono otto mesi che non ci vediamo anche se sei piccolo spero che mi capisci. Ti ricordi quando mi hai detto che sei andato a vedere Ili in carcere? Purtroppo anche papà sta in carcere e spero tanto che vieni a vedermi. Lo so che ti ho promesso che questa estate la dobbiamo passare insieme. La voglia è tanta ma non so se è possibile però una cosa è sicura, che quando verrò sarà per sempre. Ti voglio bene, papà. E prenditi cura di Daniela, un bacio grande.

**Un papà**

Caro Andrea, oggi vorrei tanto che tu fossi qui con me per dirti quanto mi ha reso felice vederti affrontare con forza questi mesi senza di me. Mi ha riempito d'orgoglio vedere che davi forza alla mamma e vederti difendere il tuo papà a spada tratta contro chiunque voleva dividerci, ma anche il cercare di darmi conforto quando mi venivi a trovare parlandomi dei tuoi risultati a scuola, di quello che facevi con i tuoi amici e tutto sempre chiedendomi se mi facesse piacere se andavi con uno o un altro amico, oppure il chiedermi se potevi uscire (sapendo che se anche non fossi stato d'accordo non avrei potuto vedere). Ma quello che oggi vorrei dirti è una parola che racchiude tutti i miei pensieri: grazie.

**Un papà**

Ciao amore di papà, tu sei l'unica persona a questo mondo che ha fiducia in me, se avessi avuto metà della tua speranza, della tua fede a quest'ora non sarei qui, ma sarei lì con te, ma ora la mia fede sta crescendo e con lei la fiducia in me stesso, perché nel profondo so che posso fare qualsiasi cosa mi venga chiesta e non chiesta, per poterti semplicemente vivere. Vorrei darti un fratellino, così non ti sentirai più sola! Se sarò in gamba, anche se la mamma sta ora con un altro, lo avrò proprio da lei, come ti piacerebbe chiamarlo, Nicole?

**Un papà**

## COME IMMAGINO IL FUTURO DEI MIEI FIGLI

Come vorrei che mio figlio o i miei figli fossero da grandi? Sicuramente non come sono io nel senso della vita che ho fatto ma non per la persona che sono fondamentalmente.

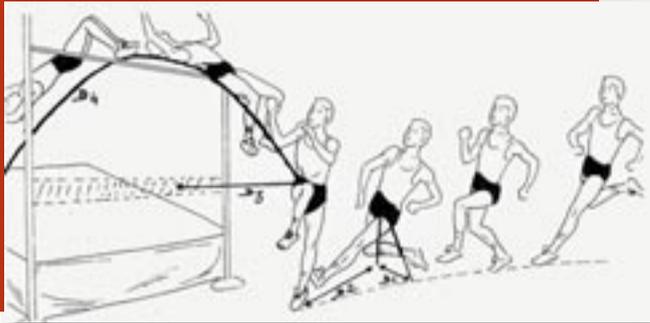
Vorrei che tutti una volta studiato potessero trovare il futuro desiderato, una moglie o un marito da amare ed essere amati. Ma vorrei tanto che fossero persone socievoli, solari e pronte ad aiutare quelli meno fortunati. Vorrei che i miei potessero essere un buon esempio da seguire per i loro figli. Gli auguro il meglio.

**Un papà**

Come padre non è facile spiegarmi nella situazione che vivo. Quindi non sarei un buon esempio. Ho sempre pensato per i miei figli di non prendere l'esempio del padre e da parte mia tutto ciò è negativo, quindi desidero che per i miei figli la loro vita la dovranno scegliere loro e avere anche un po' di fortuna.

**Un papà**

**Fabrizio**



# LA SECONDA POSSIBILITÀ

Se c'è un'espressione che mille volte abbiamo sentito lavorando nelle carceri è proprio questa: la seconda possibilità. Invocata o pretesa, la seconda possibilità è la speranza di un futuro diverso; a volte un incentivo per impegnarsi di più, spesso un miraggio per continuare a resistere. Il rischio è che diventi una di quelle frasi fatte un po' vuote, un po' tristi. Ci è piaciuto molto lavorare su questo tema con il Gruppo della Trasgressione condotto da Juri Aparo nel carcere di Opera e lo ringraziamo per aver condiviso con noi il contributo interessante di Pasquale Fraietta

In previsione degli incontri con gli allievi del Bertarelli, siamo stati invitati a riflettere sulla "seconda possibilità". In carcere si parla spesso di una "seconda chance" per chi ha sbagliato e, quando se ne parla, si fa implicitamente riferimento al fatto che la prima è stata malamente sciupata.

A tale proposito, però, va detto che forse già all'origine è mancata una "prima valida possibilità". Un adolescente, con le sue instabilità e le sue confuse aspirazioni, non ancora padrone di un suo personale spiri-



to critico, assorbe inconsapevolmente e combatte confusamente quanto la propria famiglia e la società gli trasmettono; in questo modo, la prima possibilità è confinata dentro quella ristretta gamma di risultati compatibili con le chance che la vita gli ha offerto.

Si potrebbe parlare di "seconda possibilità" se tutti noi nascessimo in condizioni equivalenti, se tutti noi all'origine avessimo condizioni simili... come accade per gli atleti di una gara. Ma è così? Veniamo tutti equamente educati e sostenuti per giungere a un ruolo adulto sano e costruttivo? Da bambini, avvertiamo intorno a noi tutti allo stesso modo le attese e le attenzioni di genitori e insegnanti che ci guidano verso la realizzazione del meglio di noi stessi? Cresciamo tutti in ambienti dove ci sentiamo parte significativa della società in cui viviamo?

L'atleta che punta a superare l'asticella in gara, dopo il primo errore, ha una seconda e una terza possibilità; alla fine, a conquistare la medaglia sarà l'atleta che, dopo averle sfruttate tutte, sarà giunto più in alto. Ma la pedana e la rincorsa possibile sono uguali per tutti! E' così nella vita?

D'altra parte, il paragone con l'atleta ci mette nella condizione di fare anche un'altra osservazione: il saltatore, se sbaglia, ha altre due possibilità per dimostrare i risultati del suo impegno e affermare il proprio valore, ma noi tutti siamo certi che l'atleta ha come aspirazione proprio quella di superare l'asticella posta il più in alto possibile! Possiamo essere altrettanto certi che chi ha commesso dei reati volesse realmente arrampicarsi fino all'asticella più alta senza barare?

Sappiamo bene che molti di noi sono passati sotto, sperando che nessuno se ne accorgesse... e questo è successo ben più di una volta.

Ma allora parlare di "seconda chance" è un inganno sia perché non tutti hanno avuto la prima sia perché non tutti

l'hanno veramente cercata; con la complicazione aggiuntiva che non si sa se non la si è cercata perché non c'era, perché era troppo difficile vederla o perché la si è deliberatamente ignorata.

Come possiamo intendere il concetto di "seconda occasione" di fronte a chi, come me, ha violato le regole fin da quando aveva 12 anni e si ritrova oggi a 45 anni, con oltre metà della vita trascorsa in carcere?

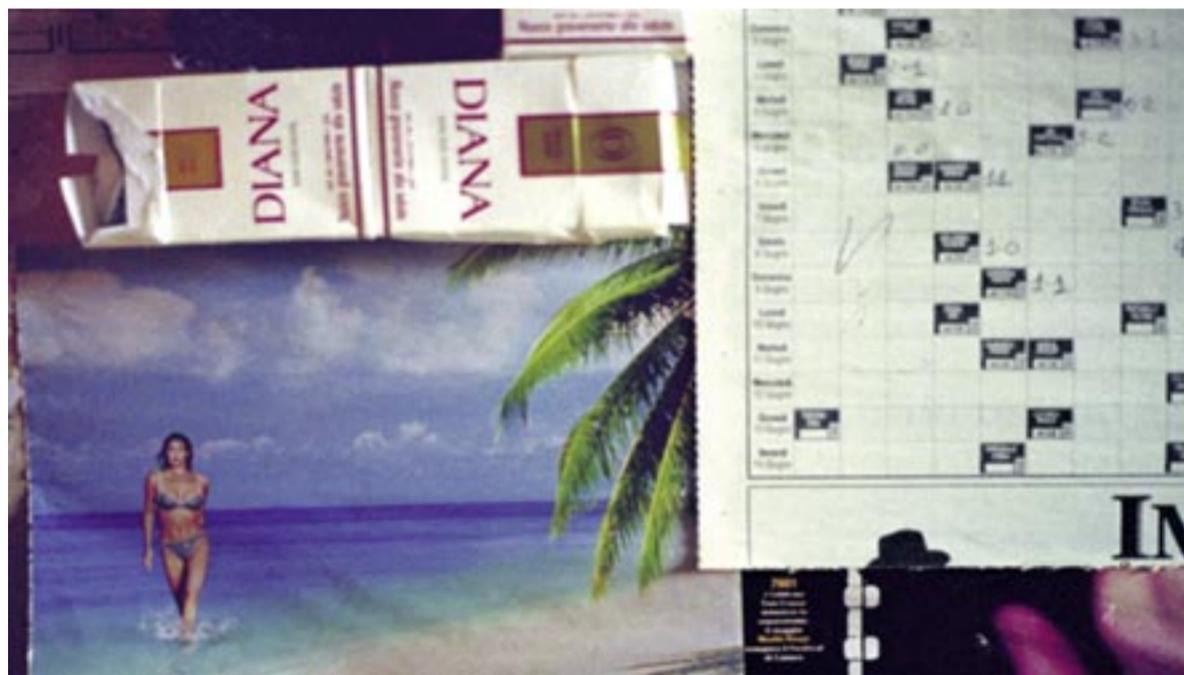
Devo riconoscere che, ogni volta che violavo le regole, avevo la possibilità di farlo o non farlo... dunque non si tratta semplicemente di seconda possibilità, ma forse dell'ennesima possibilità. D'altra parte, essendo nato e cresciuto in un paesino della Calabria, fotografata dalla cronaca come terra di faide e di famiglie malavitose, quelle che mi mancavano erano le condizioni morali per percepire come e quanto fosse giusto o sbagliato perseverare nel reato.

Comportarsi e agire in modo antisociale, in assenza di una solida ossatura morale, era per me naturale e, da un certo punto in avanti, è stato quasi inevitabile.

tito da parte dell'istituzione e della società alcuna partecipazione alla punizione inflittami ha giocato non poco. La condanna era certamente legittima ma, più che una punizione, ho sentito un senso di vendetta nei miei confronti. La punizione può offrire al condannato degli stimoli positivi solo se accanto alla punizione della persona è riconoscibile il dolore di chi punisce, ovvero della società.

La pena, nella logica attuale, di sicuro ferma colui che continuerebbe a commettere reati se non venisse rinchiuso, forse ha anche qualche funzione deterrente, ma di certo non risolve i danni arrecati, non cancella la colpa, non favorisce la comprensione del male praticato né l'elaborazione del senso di colpa di chi ha violato la legge, infine, non riconosce le corresponsabilità sociali. Molte volte si parla di comportamenti delinquenziali, criminali, deliranti... ma noi sappiamo che una pianta non cresce se non in un terreno che la nutre.

In conclusione, ritengo si possa parlare seriamente di "seconda possibilità" solo quando l'individuo, con un passato e uno stile di vita deviante, abbia realmente la possibilità, nel luogo e con la pena che sconta, innanzit-



Ovviamente la mia, non può e non vuole essere una giustificazione, tuttavia quando mi sono ritrovato in carcere a scontare una lunghissima condanna per reati gravissimi, non ho avuto l'impressione che le mie prospettive morali potessero mutare.

Oggi arrivo a pensare che, se mi fossero stati forniti gli strumenti necessari, come è accaduto negli ultimi anni col Gruppo della Trasgressione e come sta accadendo con i cambiamenti radicali che vediamo in questo periodo all'interno dell'istituto di Opera, forse non mi sarei ritrovato ancora in carcere per l'ennesimo reato grave.

Non saprò mai come sarebbe andata, ma concedetemi di dire, forse in modo provocatorio, che non aver mai aver-

to di accrescere la propria consapevolezza, di nutrirsi con i valori morali che non sentiva all'epoca dei reati, di vivere e maturare in un "terreno" (strano chiamare il luogo della pena così!) che gli offra dei riferimenti grazie ai quali sentirsi protetto ed entrare in relazione con gli altri.

In tal caso, dalle macerie del suo passato, potrà venire fuori il materiale utile per costruire e per un nuovo modo di sentire: una seconda possibilità, quindi, collegata a un nuovo modo di guardare il mondo e se stessi, collegata soprattutto a un nuovo modo di vivere la relazione con gli altri.

L'uomo che ha solo il senso dei fatti vede una sola versione: è andata così, non poteva che andare così, non poteva andare altrimenti.

L'uomo che ha il senso della possibilità dice: è andata così ma poteva andare in tanti altri modi diversi, tutto potrebbe egualmente accadere.

Gli uomini che hanno il senso della possibilità possiedono un fuoco divino, uno slancio, un utopismo consapevole che non li fa arretrare di fronte alla sola realtà, ma che anzi permette loro di affrontarla come un compito e un'invenzione.

Aldo Giorgio Gargani filosofo

Sosta Forzata

GIUGNO 2016

Supplemento a "il Nuovo Giornale" numero 46 del 30 dicembre 2016

Direttore responsabile: Davide Maloberti

Direzione: via Vescovado, 5, Piacenza - tel. 0523.325995

Stampa: Nuova Litoeffe srl Unipersonale

REDAZIONE:

Carla, Marco, Mirko, Giada, Pato, Gianni, Spase, Ilaria, Toni, Valentina, Tiziano e Cristina

Pubblicazione realizzata grazie alle attività dei Piani di Zona del Comune di Piacenza